

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un
trimestre Ital. Lire 6.
Per la Provincia ed Interno del Regno
Ital. Lire 7.
Un numero arruolato soldi 6, pari a Ital.
centesimi 15.
Per l'inserzione di annunci a prezzi miti
da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del
Giornale.

Lettere e cartoline franche per i
uffici di pubblica istruzione
presso la tipografia Belli N. 235, posta
Udine.
Le associazioni si ricevono dal lunedì al
venerdì, dalle 10 alle 12.
Le associazioni e le inserzioni si pagano
anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Imposte del Veneto.

Il *Giornale di Udine* 8 corrente N. 83 annuncia a lettore cubitali che i deputati veneti sapranno ottenere nelle vic. costituzionali lo sgravio delle imposte straordinarie.

Noi abbiamo (egli dice) dovuto udire in proposito delle sciocchezze, delle impertinenze e delle bugie. Ma tutti gli uomini di valore del Veneto, che vogliono trattare gli affari del paese seriamente o non di fanciulli scappati o da sofisticati legulei, trattarono questo affare di questo modo.

Nel *Giornale di Padova* 11 corr. leggesi:
Un decreto ministeriale, che sta per essere pubblicato, assandisce i voti esternati da più organi delle popolazioni venete ed anco da questo giornale col sospendere per ora la riscossione della sovrimposta prediale del 33.º e relativi aumenti, in attesa delle deliberazioni del Parlamento che le abolirà.

Il beneficio sarebbe decimato dalla introduzione di una tassa del 4% sulla rendita fondiaria netta, ma, nulladimante, l'alleviamento è sensibile.

Ritenendo che il diario officioso non esia permesso tale annunzio, senza essersi accertato della imminente pubblicazione, ci affrettiamo di comunicare la grata notizia.

Ignoriamo, se il decreto sarà efficace colla prima rata 1867, o dalla sua pubblicazione, nel qual ultimo caso, alcune Provincie sentirebbero il vantaggio immediato.

Ad ogni modo siamo lieti di constatare che il Governo abbia riconosciuto di essere competente a togliere esso medesimo quelle dannate imposte almeno in via provvisoria, salva la ratifica delle Camere.

È quanto propugniamo da vari mesi, e sognatamente in una memoria 4 novembre, data del decreto, che dichiara il Veneto parte integrante del Regno, ed applicabile l'art. 82 dello statuto.

Affermato da quel decreto, che lo statuto è operativo, soltanto dal giorno della prima unione delle Camere, e che frattanto si provvede con sovrana disposizione, non poteva essere dubbia la competenza.

Sebbene tardo, noi ringraziamo il Governo del beneficio. — Siamo almeno sicuri, che lo sgravio non sarà dilazionato dalle lunghe pratiche a discutere, votare e porre in atto una legge.

Ed ora, che vediamo esauditi i nostri voti, non ne parleremo più, certi che il Ministero proporrà la definitiva abolizione, e che il Parlamento la voterà unanimemente.

Noi ci occuperemo anche in avvenire di quanto interessa la Patria, e specialmente la Provincia nostra. Ce ne occuperemo, non per presunzione, ma perchè riteniamo debito di ogni buon cittadino di dedicarsi al bene del proprio paese.

Avendo la coscienza di compiere un dovere, non ci scoraggiamo né anche minimamente quando gli uomini di valore ci trattano di fanciulli scappati o da sofisticati legulei.

AVV. CESARE FOSBERA.

ROMA E L'ITALIA.

Fra cinque giorni da oggi non rimarrà più nei domini pontifici un solo soldato della armata francese.

L'Imperatore Napoleone mantenne la sua parola, e non si può far a meno di riconoscere la sag-

gezza e pazienza, la coerenza e lealtà del suo procedere nel disgustoso affare di Roma. Senza menzionare all'epoche lontane, il Papa si ebbe ora diciassette anni di tempo per porre ordine alla sua casa, ch'egli quindi se ne sia in piedi o cada, ciò dipenderà esclusivamente dal suo volere, o che non solo la Francia ma il mondo intero debba ora lavarsi le mani delle faccende papali, risulterà necessario a tutti i suoi amici e nemici, nonché ai fanatici ultramontani.

Egli è impossibile esigere che Napoleone o qualsiasi altro potentato mantenga il principio di due pesi e di due misure, e quindi ciò che si ritiene giusto ed equo poi francesi, e poi belgi deve egualmente essere accordato agli italiani ed ai romani.

La soppressione dei conventi in Italia non può esser considerata un abuso di forza dacchè tale non fu considerata né in Francia, né in Spagna; o la promulgazione delle leggi civili non è un'offesa a Dio se messa in vigore a Firenze e Roma piuttosto che a Bruxelles o Parigi.

Un avvocato del Papa potrà forse dire che due mali non fanno un bene, ma noi guardiamo al male ed al bene sotto un punto di vista francese, e nessun francese vorrà negare agli italiani, ciò che la nazione francese ha chiesto ed ottenuto per se stessa.

Veniamo, assicurati, che esista un grande eccitamento fra gli ultramontani francesi, e che il rancore di alcuni vescovi contro l'imperatore sia tanto più feroce quanto è impotente.

Le maledizioni contro *Poncio Pilato* e *Giuda Iscariota* sono estremamente profonde perchè non possono esser fatte ad alta voce, ed egli mantenendo le leggi non avrà altra cosa a dire al suo popolo, se nonchè: preferite voi di avere un regime papale piuttosto che francese? Se permetterete agli ultramontani di dominare la posizione, a Roma, essi non stranno soddisfatti che allorché potranno schiacciarvi col piede.

Fra cinque giorni, noi dissituo, la guarnigione francese avrà abbandonato il territorio pontificio, e siamo intimamente convinti che la parte sana del popolo francese ne sarà soddisfatta. Egli è impossibile di prevedere oggi le determinazioni del Papa, dacchè egli stesso non ha ancor preso un partito qualsiasi; ma ciò che risulta certo si è lo scoraggiamento del partito ultramontano.

Pochi giorni or sono, una banda di briganti, cacciati a traverso le frontiere romane dalle truppe italiane, piombò sopra un distaccamento di zuavi papalini, che non poter resistere all'urto; neanche con l'aiuto dei gendarmi che vennero in loro soccorso. Un concentramento quindi di queste truppe poco disciplinate e malcontente nella capitale lasciò in potere di bande feroci le varie provincie, che a propria difesa dovranno prendere le armi e si costituiranno indipendenti in conseguenza a forza maggiore.

Ed il Santo Padre non ha egli alla mano un modo facile e naturale per definire una questione resa involuta senza scopo e motivo? Noi azzardammo di dire alcuni giorni fa, che la missione del Vegezzi a Roma era stata mossa da un desiderio dello stesso Pontefice, che sia quindi il Vegezzi od il Tonello che va a Roma per trattare delle questioni religiose e dello sedi vescovili, ciò non caugia la questione in modo alcuno. Appena partiti i francesi, il papa si troverà nella posizione di un uomo che sta per annegarsi, ed esso preferirà esser aiutato dagli italiani, piuttosto che dai briganti, i quali aiutandolo lo appiglierebbero di ogni cosa. L'intervista dunque del consigliere

di Stato Tonello col papa dovrà ora definire ogni cosa, ed il Santo Padre riconcederà, che voler mantenere uno Stato di 600 mille anime senza risorse e commercio, è una vera assurdità.

Un supplemento straordinario del giornale greco *Imeri*, diramatosi sabato dopopranzo 3 corrente, contiene un carteggio da Rettino in data 26 novembre, giunto a quella relazione, coll'ultimo postale del Levante. Lo riportiamo qui tradotto nell'iva sua integrità, dal *Cittadino di Trieste*.

Un nuovo Missolongi.

All'estremità occidentale della provincia di Retz, sotto presso la vallata di Arcadia, avvi un convento ed una vetusta chiesa dedicata a S. Costantino, annessa al ridmo. I buoni monaci del luogo godono antica rinomanza per l'ospitalità che sogliono accordare ai pellegrini di passaggio, per un quel santo eremitaggio, e per gli insigni meriti che si son procacciati col proteggere gli sventurati e col sovvenire di larghi soccorsi, scolari ed artistici. Anche in quest'ultimi giorni il pio luogo era diventato l'asilo di 700 infelici candioti, sfuggiti alla strage menata dai turchi nell'Isola.

Mustafa, pascia però risaputo che Arcadia trovavasi sprovvista di milizie, si diresse ai 7 novembre a quella volta col grosso del suo esercito, composto di 18.000 uomini, e con 28 pezzi di cannone, giuntovi in sull'annottare, stretto di assedio il luogo, profere agli associati di arrendersi incondizionatamente. Nel detto giorno trovavansi in Arcadia 193 uomini, tra cui 63 papaci, colui padre provinciale, 3 volontari e altri pochi raffiatto mesi, oltre a 373 fra donne e fanciulli. Codesti intrapridi mandarono a rispondere al nemico che se greci non vogliono arrendersi a discrezione del nemico, e da questo momento ebbe principio il sanguinoso combattimento che durò tutta la giornata dell'8 corrente.

Mustafa vedendo l'inutilità dei suoi sforzi, nonchè neppure i cannoni diretti contro le porte del convento riuscivano a qualcosa, ne fece venire da Rettino per via di mare, due altri di grosso calibro, e dopo aver esposto le sue truppe alle mitragliatrici scariche che senza posa fulminavano i greci dall'alto, aperta la breccia, sul convento, ne ordinò l'assalto. I greci frattanto ridotti ad un solo quarto di numero, si rinchiusero nella gran sala del convento, mentre i turchi avidi di strage irsi rompevano da ogni parte, i nobili e valorosi difensori scendevano di Marco Bozzari aereo, già preso il loro partito. Scambiatasi l'estremo vale, divennero all'eroica risoluzione di tutti quanti morire, piuttosto che darsi in mano al nemico.

Il padre provinciale dato di piglio ad una face discese nei sotterranei del convento e appiccò fuoco al deposito della polveri. In un baleno saltarono all'aria cristiani e turchi, e passarono di ben lunghe ore pria che lo sbigottito Mustafa arrivasse a raccogliere le sparse fila del decimato suo esercito. Fu appona il giorno susseguente che egli ordinò ai suoi soldati di invadere il cruento teatro e d'impossessarsi militarmente delle rovine.

Furono ricoverati sotto i ruderi del convento, fra donne e fanciulli, semi abbruciati o mutilati, e 43 uomini feriti. Di questi ultimi sei, che rifiutavano di deporre l'armi furono trucidati, gli altri tratti prigionieri. Le barbare milizie, turche dopo aver depredato la chiesa di S. Costantino di tutti i suoi preziosi arredi, vi appiccarono il fuoco, ri-

facendo così in onore uno dei più magnifici tempi della Grecia, rispettato da ben 8 secoli.

In questo glorioso fatto d'armi rimasero uccisi ben 2000 turchi, oltre a molti feriti, tra cui Soliman Bey parente di Mustafà pascià.

Dei nostri caddero il prode padre provinciale Gabriele in uno a tutti i fratti conventuali, nonché Sainatzo, G. Portallo, G. Chereti, Cost. Dascalaki, Gango volontario, Prevelacni, Galinachi, Furnarachi e Scalidi.

Mentre questo spaventevole dramma si andava svolgendo in Arcadia, il generale Coronao, e Dascalchi tenevano a bada nella posizione di Milo un forte distaccamento d'infanteria turca, ivi spedita da Mustafà. Di quanto avvenne colà non si hanno peranco notizie. Oggi Mustafà pascià trovavasi nel villaggio di Messi.

Un giornale di Nantes pubblica una lettera di Vittor Hugo ai cretesi, a brani, e a brani la riproduciamo

Un grido mi giunge d'Atene. Nella città di Fidia e d'Eschilo mi vien fatto un appello, delle voci pronunciano il mio nome.

Chi son io per meritare un tal onore? — Nulla. — Un vinto.

E chi sono coloro che s'indirizzano a me? Dei vincitori.

Sì, eroici Candiotti, — oppressi dell'oggi — voi siete i vincitori dell'avvenire.

Perseverate. Anche strozzati — voi trionfarete. — La protesta dell'agonia è una forza. È l'appello portato dinanzi a Dio, che spezza....

Cotesata onnipotenza che avete contro; codeste coalizioni di forze cieche e di pregiudizi tenaci, codeste vecchie tirannie armate hanno per principale attributo una notevole facilità di naufragio. Colla tiara in poppa, e il turbante in prua, la vecchia nave monarchica fa acqua. Essa affonda di già al Messico, in Austria, in Spagna, all'Hannover, in Sassonia, a Roma ed altrove.

Perseverate. Viuti voi non potete essere.

Un'insurrezione sedata non è un principio sopra.

Non vi sono fatti compiuti. Il diritto solo esiste.

I fatti non si compiono mai. La loro perpetua incompletezza è un appiglio lasciato al diritto. Il diritto è insommergibile. Oude d'avvenimenti gli passano sopra — egli ritorna a galla. La Polonia annegata, nuota sopra le onde. Son novantaquattro anni che la politica europea passa colle sue ruote su quel cadavere, e i popoli vedono agitarsi, al di sopra dei fatti compiuti, quell'anima.

Popolo di Creta. — tu pure hai un'anima.

Greci di Candia, voi avete per voi il diritto, e voi avete per voi il buon senso. Il perchè d'un pascià a Creta sfugge alla ragione. Ciò che è vero dell'Italia è vero della Grecia. Venezia non può esser restituita all'una, senza che Creta sia restituita all'altra. Lo stesso principio non può affermare d'un lato e mentire dall'altro. Ciò che là è l'aurore, non può esser qui il sepolcro.

Frattanto il sangue scorre, e l'Europa lascia fare. Va prendendone l'abitudine. Oggi è la volta del Sultano. Egli stermina una nazione.

Esiste forse un diritto divino turco, venerabile per il diritto divino cristiano? L'assassinio, il furto, lo stupro, infestano ora Candia, come passavano or son sei mesi sulla Germania. Ciò che non sarebbe permesso a Schinderhannes, è permesso alla politica.

Aver la spada al fianco si chiama esser uomo di Stato. Sembra che

la Società sarebbe scossa, se fra Scarpento e Citera non si passassero bambini a fil di spada. Saccheggiare le messi e abbruciare i villaggi è utile il motivo che spiega questi sterminii e li fa sopportare è al disopra della nostra penetrazione. Ciò che avvenne in Germania quest'anno ci sorprende parimenti. Una delle umiliazioni degli uomini, che un lungo esiglio ha

reso stupidi — ed io son uno — è di non comprendere le grandi ragioni

Non importa. La questione cretese è ormai posta. Essa sarà risolta, e risolta come tutte le questioni di questo secolo, nel senso della emancipazione.

La Grecia completa, l'Italia completa, Atene, alla testa dell'una, Roma, alla testa dell'altra, ecco ciò che noi, Francia, noi dobbiamo alle nostre due madri.

È un debito — la Francia lo salderà. È un dovere — la Francia lo compirà.

Quando? Perseverate!

Hauteville House, 2 dicembre 1866.

Victor Hugo.

COSE DI ROMA.

Più volte fu parlato dei segreti preparativi che starebbe facendo il partito ultra-clericale, affinché subito dopo la partenza delle truppe francesi scoppiassero in Roma disordini, il cui fine sarebbe quello principalmente di indurre il papa a fuggire. Non sappiamo quanto vi sia di vero in queste dicerie; certo è però che di questo e d'altro è capace il partito clericale. A questo proposito scrivo il *Journal des Débats*:

Noi pensiamo che se il movimento scoppiasse sarebbe il caso di applicare la famosa massima: *Is fecit cui prodest*. Egli è evidente difatto che anche supponendo negli italiani una seconda intenzione riguardo a Roma, essi non hanno interesse a precipitare il corso degli avvenimenti; ma bensì a lasciare la santa sede di fronte ai suoi sudditi ed aspettare che il potere temporale, se deve cadere, cada da sé medesimo per la forza naturale delle cose.

Ogni altra condotta sarebbe talmente impolitica che nessuno vi potrebbe credere in sul serio, e che meraviglierebbe coloro medesimi i quali non vogliono credere che le reiterate dichiarazioni del governo italiano siano sincere e parlano ogni giorno dei suoi ambiziosi disegni. Per questo è opportuno che la pubblica opinione sia preventivamente avvertita, affinché, se disgraziatamente scoppiassero a Roma disordini dopo la partenza delle nostre truppe, essa si domandi, prima di portare un giudizio, quale partito avesse interesse a provocarli.

NOTIZIE ITALIANE

Firenze. — Leggesi nell'*Opinione*:

La convenzione pel regolamento del debito pontificio è stata sottoscritta a Parigi ed è arrivata qui stamattina per essere ratificata.

Roma. — Scrivono alla *Gazzetta di Milano*:

È arrivato a Roma il commissario pontificio di ritorno da Parigi dove, ha firmata la convenzione pel debito, e reca per venti milioni di lire in boni del nostro tesoro a diverse scadenze.

Esso, incaricato di incoraggiare l'attuazione di un progetto del papa per crearsi una rendita di circa settanta milioni di lire all'anno senza imporre una lista civile: tale progetto ha l'adesione anticipata della Francia e dell'Italia: si tratta di porre una imposizione di cinque lire annue su tutti gli altari del mondo cattolico.

Vi garantisco tali notizie.

Torino. — Si legge nel *Conte Cavour* la seguente importante comunicazione:

Se non siamo male informati sarebbe stato denunziato al procurato del Re un fatto doloroso concernente una delle principali Società industriali. I nostri lettori apprezzeranno i riguardi coi quali dobbiamo procedere a fronte di un incoato processo. Desiderosi che la luce venga fatta ovunque non vogliamo però astenerci dal lodare il ministro che primo dà l'esempio di un rigore ormai necessario per ritornare la confidenza in un principio così patente come quello dell'associazione, pur troppo stato con tanta imprudenza usufruttato dai cavalieri d'industria.

Trieste. — Scrivono al *Tempo*:

Pietro Chiozza da Trieste, caduto in difesa della nazionale indipendenza sui gloriosi campi di Condino, veniva richiesto dalla famiglia per essere deposta nella tomba de' suoi maggiori.

La polizia austriaca subdorando una dimostrazione patriottica in onore del valoroso astinto impose alla direzione della ferrata di tenere celato ad ognuno l'arrivo della salma a Trieste, e la notte del 6 inviava i suoi cagnotti alla stazione i quali, preso in consegna il feretro, siccome quello d'un assassino, lo scortarono al Cimitero di S. Anna ad insaputa perfino della famiglia.

Codesto sacrilego oltraggio alla sacrosanta spoglia di un prode ed integerrimo cittadino non ha riscontro che nella storia delle infamie austriache.

La indignazione dei triestini non può non trovar eco in tutta Italia perocchè l'Austria insultava ad un martire della libertà italiana!

Rovigo. Si legge nel *Polesine*:

Siamo in grado di assicurare che a prefetto della nostra provincia venne nominato il cav. Bertini che fino ad ora reggeva la sotto prefettura di Lodi. Egli dovrebbe essere fra noi entro la corrente settimana.

Ficarolo. — Leggesi nel *Panaro* di Modena:

In una corrispondenza da Ficarolo alla *Gazzetta delle Romagne* noi leggiamo cose che paiono incredibili sulla confusione e sui disordini che avvengono nel trasporto dei carri, cannoni e munizioni, onde provvedere la fortezza di Mantova. Ficarolo per esempio, piccolo paese che non potrebbe alloggiare più di sessanta cavalli, venne scelto per tappa e vi si lasciano fermi da 800 a 1000 cavalli che si rovinano assolutamente, sia per il freddo a cui si lasciano esposti, come per lo scarso e pessimo nutrimento che viene loro somministrato.

Il suddetto corrispondente narra poi colle seguenti parole il trattamento dei soldati: «Questi sono tenuti e trattati relativamente peggio delle bestie; molti di essi sono laceri. A questi si è data da qualche giorno una insufficiente coperta che copre loro appena le spalle, e con questa debbono coprirsi dormendo, i più sulla nuda terra, ed all'aria aperta!!! A voi immaginarne le tristi conseguenze! Questa povera gente cui non si dà altra legna che il bisogno pel rancio, è nella necessità di approfittare di tutto per scaldarsi, e bisognerebbe non aver cuore per rimproverarneli; anzi per la verità sono anche troppo moderati e talvolta si rivolgono alla paglia dei cavalli. Non è a meravigliarsi se si lamentano.»

Questa descrizione, se non è esagerata, contiene all'indirizzo del signor ministro della guerra una acerba accusa.

ESTERO

America meridionale. — Leggiamo nel *Morning Herald*:

Gli stati belligeranti hanno tutti accettato la mediazione offerta dall'Inghilterra e dalla Francia, come pure le basi della pace di cui il seguente è un transunto:

1. La Spagna rinunzia a far salutare la sua bandiera dalle repubbliche prima dei negoziati per la pace.
2. I trattati che esistevano fra gli Stati belligeranti innanzi della guerra, saranno ristabiliti e rimessi in vigore.
3. Tutti i decreti che stabiliscono l'espulsione o l'esiglio di tutti i sudditi degli Stati belligeranti, o la confisca delle proprietà dello Stato o dei privati, saranno tenuti invalidi ed annullati.
4. I prigionieri di guerra saranno subito restituiti alle nazioni loro rispettive.
5. Le prede in possesso di qualunque dei belligeranti saranno tosto restituite alla nazione a cui appartenevano.
6. Le parti contraenti non pretenderanno alcun compenso per le perdite e i danni sostenuti nella guerra.
7. La repubblica del Chili non pretenderà alcun indennizzo pel bombardamento di Valparaiso.

Messico. — I giornali di Nuova York pubblicano i seguenti dispacci:

Si hanno notizie da Vera Cruz fino al 16 novembre. In una riunione straordinaria per discutere la situazione degli affari, i ministri di Massimiliano si sono unanimemente decisi di continuare le loro funzioni. La salute di Massimiliano si è di molto migliorata pel suo recente viaggio marittimo, che aveva dato luogo ai rumori ch'egli avesse abbandonato il paese. Il 12 novembre l'imperatore era ancora a Orizaba.

— Un dispaccio da Brownsville al *Corriere*, in data dell'11, annuncia che un attacco energico ebbe luogo il 9, contro Matamoros. La lotta ha durato parecchie ore.

Gli assalitori erano comandati da (Tapia il generale comandante lo stato di Tamaulipas per conto di Juarez). Gli assediati avevano di già un certo vantaggio sui liberali nemici di Juarez ed erano padroni della città. Ma siccome Tapia aveva timore di essere tradito, al momento critico, da uno dei suoi aiutanti, Cortinas non volle seguire i suoi successi e battè in ritirata. — I difensori della città perdettero 20 uomini ed il colonnello Rias fu arrestato per essersi mal condottosi sul campo di battaglia. Nella notte del 10, il generale Tapia morì di cholera, malattia senza dubbio provocata dalle fatiche e dalle privazioni; il che cangierà probabilmente il corso degli avvenimenti. Si attende l'arrivo di Escobedo.

Notizie dal Messico recano che Massimiliano nel suo viaggio si era fermato a Cordova. Un corriere da Messico, era allora arrivato, con una lettera del maresciallo Bazaine, che gli domandava l'abdicazione in favore di Iturbide. Massimiliano ha rifiutato ed ha ripresa la strada di Messico.

Dei documenti ufficiali inviati dalla Nuova Orleans al Messico col naviglio francese *Sonora*, sono stati levati dall'ufficio del capitano del porto a Vera Cruz. Si suppone che questi documenti sieno ora a Nuova York a Washington.

La corvetta austriaca *Dandolo* è pronta a partire ai primi ordini.

Si crede che Jalapa sarà bentosto evacuata dagli imperiali.

I dispacci ricevuti da Washington si accordano coi precedenti. Aggiungono che le istruzioni del generale Castelnau gli prescrivono di riunire a Messico, Lares, uno dei ministri dell'impero e Leido de Tejana ministro di Juarez, per organizzare un governo provvisorio, che farebbe procedere ed un plebiscito, prima di fissare la forma del governo.

Ultime Notizie

La notizia data dalla *Patria*, che quattro compagnie delle truppe francesi debbano restare a Roma sino alla fine del mese corrente è inesatta.

A Roma non rimangono più dei corpi organizzati di soldati francesi, né compagnie, né pelotonni, ma solo quei che sono necessari per terminare i conti dell'amministrazione e degli ospedali, nella stessa guisa che rimasero soldati francesi in Lombardia dopo la guerra del '59 e soldati austriaci nel Veneto dopo compiuta la cessione.

Il *Diritto* reca quanto appresso:

Crediamo che le pratiche, cui noi accennammo pochi giorni sono, per condurre la questione romana sopra un terreno stabile e lontano da ogni urto di possibili avvenimenti, continuano alacramente.

La Francia, com'è naturale, non è estranea a tali mosse.

Noi ci limitiamo a chiedere che il diritto e la dignità dell'Italia sieno gelosamente custoditi. Quanto al resto, l'opera del governo è lodevole se tende a regolare una situazione di cose che, malgrado i calcoli della sapienza umana, lascia sempre il timore di dolorose collisioni.

Ci scrivono da Napoli correr la voce che il ministero delle finanze abbia determinato di sospendere per tutti i corpi morali il pagamento semestrale della rendita.

La notizia è troppo grave perchè noi possiamo

accettarla. Però il governo farà bene a chiarire subito la verità.

La *Nazione* reca:

Ieri mattina alle ore 8 ant., la bandiera francese venne abbassata dagli spaldi del Castel Sant'Angelo, ove era stata innalzata il 3 luglio 1849. La convenzione del 15 settembre ebbe così per parte della Francia la sua piena esecuzione. Ecco la nobile risposta che il governo francese diede a coloro che osarono dubitare della sua parola.

L'imperatore Napoleone ha acquistato oggi alla riconoscenza degli Italiani un titolo eguale a quello che acquistò nelle gloriose giornate di Magenta e di Solferino.

Si legge nell'*Italia*:

Il signor Tonello arrivato ieri a Roma sarà ricevuto, domani da S. Santità.

Si annuncia la prossima pubblicazione d'un decreto che istituirà in tutte le provincie dei comizj agricoli.

Si legge nella *Provincia*:

Il sig. Allievi è stato nominato prefetto di Verona e il sig. Zini prefetto di Padova.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

VIENNA, 11. — Corre voce di un duello fra Clam Gallas e Benedeck.

La *Gazzetta di Vienna* riproduce l'articolo della *Nuova stampa libera* che dice che il progetto della sottocommissione ungherese relativo all'esercito è incompatibile coll'unità della monarchia.

ROMA, 10. — Gli Zuavi pontificii scorteranno il papa a Civitavecchia allorchè S. S. recherà a visitare le navi estere.

Assicurasi che il papa promulgherà alcune riforme spiegando il motivo per cui le aggiornò durante l'occupazione francese.

DUBLINO, 11. — Furono fatti numerosi arresti. Una lettera pastorale dell'arcivescovo condanna il movimento dei Feniani.

La *Franco* dice arrivate a Parigi lettere di Massimiliano datate da Orizaba 17 novembre. Esse tratterebbero dell'organizzazione della casa dell'imperatrice a Miramare.

FIRENZE, 11. — Tonello sarà ricevuto probabilmente domani dal Papa. Annunziata prossima la pubblicazione del decreto che istituisce in tutte le provincie i Comizj agricoli.

La *Gazzetta ufficiale* pubblica il decreto che approva la convenzione sottoscritta fra il ministro dei lavori pubblici e la società delle ferrovie romane.

Nell'*Opinione* si legge: Oggi arrivò da Parigi per essere ratificata la convenzione che regola il debito pontificio.

PARIGI, 11. — La *Patria* reca: Massimiliano essendo informato della malattia dell'imperatrice Carlotta, risolvè di recarsi a Miramare, ma cambiò idea in seguito alle rimostranze dei capi del partito conservatore. Finalmente risolvè ritornare a Messico per abdicare solennemente. Però il 13 novembre non era ancora arrivato a Messico. Ignorasi se abbia cambiato ancora idea.

NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTA'

Unione liberale. — La battaglia elettorale è cessata, ed è ormai trascorso un tempo sufficientemente lungo perchè, ricomposti gli animi, il burrascoso mare politico ritorni alla calma. Gli uomini maturi a libertà, stretta la mano ai loro avversari leali di ieri, progrediscono oggi concordi pel sentiero tracciato dal programma del nostro Circolo, al conseguimento degli iniziati materiali e morali inneggiamenti.

Le nostre discussioni saranno fertili di duraturi risultati se vi apporteremo il rispetto a tutte le opinioni; i principii estremi e gli assurdi stessi sieno da noi combattuti ad oltranza, ma senza rancori, la franchezza e la moderazione presiedano alle nostre riunioni e soprattutto apportiamo in esse il fermo proposito di valutare le proposizioni altrui, a norma soltanto delle loro intrinseche

qualità astrazione fatta da rapporti personali ostili o di amicizia.

Annuncio ai Signori Soci che domenica p. p. la Società operaia, promossa dal nostro Circolo, composta di circa 500 membri elesse a Presidente il sig. Francesco Marsure orfice, a Vice presidente i signori Schiavi tintore-stampatore e Sartor filatore. Al primo vennero consegnate le Lire 1000 donate da S. M. il Re, e le 200 dal Comm. Sella, nonchè Lire 40 che il sig. Felice Bortoletti di Ferrara, iscrivendosi nella suddetta società, volle gentilmente contribuire. Il sig. Giuseppe Torossi fece regalo alla società di Lire 200 e Valentino Galvani di 100 Lire. Sieno tributati elogi e rese grazie ai membri della Commissione, sig. Giovanni Antonio Locatelli, Giorgio Galvani, Vincenzo Marini, avv. Nicolò Polcenigo che con zelo ed intelligenza condussero a termine l'erezione di quella società.

Il progetto relativo alle scuole serali e dominicali e quello che riguarda la ginnastica e gli esercizi militari da introdursi nelle scuole pubbliche furono presentati al Municipio il quale non tarderà, certamente, a prendere tutte quelle disposizioni che sono necessarie alla loro effettuazione.

Onde combinare le convenienze dei soci cittadini e dei di fuori si fissano due sedute, la prima avrà luogo Sabato 15 corrente alle ore 1 1/2 pm e l'altra Domenica 16 alle 6 pm, nella solita sala.

Si trova opportuno di offrire un ricchissimo ordine del giorno giacchè, dopo così lunghe vacanze, è d'uopo orientarsi e constatare in quale stadio di avviamento trovinsi i diversi argomenti, toccando su taluni una prolungata discussione e toccando soltanto di volo gli altri che verranno aggiornati a successive sedute.

Ordine del Giorno.

1. Tiro a Segno. — 2. Ginnastica. — 3. Istituzione di un corpo di Pompieri volontari. — 4. Banda-musica. — 5. Sulla convenienza di fondare un organo di pubblicità per il Circolo. — 6. A quali fonti debbasi ricorrere per raggiungere il necessario aumento di sei redditi Comunali. — 7. Ledra-Cellina. — 8. Opuscolo di Giuseppe Mayer. — 9. Banca popolare Alvisi, filiale di quella di Udine diretta da Valussi.

Pordenone, 11 dicembre 1866.

il Presidente

VALENTINO GALVANI.

A costo anche di sfiorare e di ferire la modestia di un nostro amico e collaboratore, egli vorrà permetterci di riportare dall'*Artiere* un cenno che lo riguarda.

La presidenza e il Consiglio della Società di mutuo soccorso hanno nominato a segretario della stessa il nostro concittadino signor Giuseppe Masoni, giovane intelligente e che gioverà assai con l'opera sua ai principii e agli incrementi della Società. Egli ottenendo, come merita, la fiducia de' nostri bravi artieri potrà anche fra breve tempo vedere aumentato il numero de' Soci.

In quanto a noi troviamo di congratularci con la società di questa scelta, che non esitiamo di chiamarla una vera buona fortuna per essa, essendo che difficilmente avrebbe potuto ritrovare un altro individuo, che alla pratica somma degli affari, unisse tanta intelligenza, patriottismo e cuore.

La Redazione.

Al Giuristi del Friuli.

Domenica 23 corrente alle ore 12 meridiane si uniranno i *Giuristi* nel palazzo Bartolini onde nominare la Presidenza provvisoria della Sezione friulana della Società di mutuo soccorso dei Giuristi.

Udine, 12 dicembre 1866.

Ci giungono alcune lagnanze da parte di persone che si portarono ad iscrivero i loro figli presso le scuole di S. Domenico, relative alle screanzate e villane maniere con cui vennero accolte da due degli incaricati maestri per l'iscrizione suddetta.

Per questa volta non ne faremo il nome, accontentandoci di rammentare a questi signori come sia loro obbligo di trattare tutti con civiltà, e come il mancarvi non sia una buona raccomandazione per coloro che sono chiamati ad istruire ed educare gli altri.

STRANA COINCIDENZA

«Strana coincidenza. Si scrive da Gavarnio (Alti Pirenei) al Droit:

«Pochi giorni or sono, Giovanni Pasquale, giudice di pace a Torlu (Spagna), sessantenne, andava alla fiera di Gedre (Francia) in compagnia di un suo amico Allegos Castillo; le strade non sono le migliori; Pasquale era disceso dalla sua mula condotta a mano dal suo compagno.

Una grande pietra sormontata da una croce in ferro segna il confine tra la Francia e la Spagna. La pietra di Saint Martin. Dopo aver fatti pochi passi sul territorio francese, Pasquale si fermò dicendo al suo amico:

«Vedete questa pietra collocata nel mezzo della linea di demarcazione fra le due frontiere? ebbero il 22 dello scorso luglio quattro briganti armati di pistola, nascosti dietro quella roccia, si precipitarono addosso ad un viandante, lo svaligiarono e lo gettarono in un precipizio.

Come egli pronunciava queste parole, quattro briganti armati e mascherati uscirono d'un tratto dal luogo indicato da Pasquale, e dirigendo le canne delle pistole a due colpi contro i viaggiatori, gridarono loro:

«O non ridiamo di Dio come del diavolo; ladri briganti, in ginocchio, ventre a terra, o siete morti. I malfattori bendarono gli occhi alle loro vittime stese a terra, fatte immobili pel terrore, e le spogliarono del loro danaro, presero ad uno 882 franchi all'altro 81.

Dopo di che legarono stretti i due pazienti, loro legarono le mani dietro alla schiena, e serrarono loro con una corda le gambe; uno dei briganti propose di finirli siccome il mezzo il più sicuro, fortunatamente la proposta non venne accettata.

Castillo e Pasquale, trascinati a cento passi fuori di strada, furono abbandonati in una specie di burrone sul territorio spagnolo, dove rimasero cinque ore paralizzati dalla paura, che loro impediva di gridare.

Infine il più vecchio riprese il piuma, un po' di coraggio ed a forza di fregare la testa contro il sasso fin per sbarazzarsi della benda; dovette poi fregare le corde per un'ora contro il sasso, per poterle rompere; slegò poi le sue gambe e liberò il suo compagno.

Arrivarono verso le dieci di notte a Gavarnio, dove il sindaco diede loro ospitalità.

La popolazione si commosse al sentir quel fatto. In mancanza di forza armata, gli abitanti si misero ad inseguire i malfattori nella valle, ed all'indomani li arrestarono.

Il conto del sarto. — Un sarto portò un giorno il suo conto al sig. P. che trovò in letto. Ah! siete voi, mio buon amico? Mi portate il conto? Sissignòre, eccolo qua; ho tanto bisogno di danaro in questi giorni, che sono venuto ad incomodarvi. Avete fatto benissimo a favorirmi di aprire quel cassetto del mio scrittoio; il sarto lo apre. No, no, quell'altro. E il sarto apre il secondo cassetto. Nemmeno mio Dio! l'altro sotto; ripigliò il sig. P., bravo, quello appunto. Che c'è dentro? — Vi vedo molto caro, disse il sarto. — Benissimo, sono altrettanti conti diversi; metteri insieme anche il vostro. E ciò detto si rivolse dall'altra parte tirandosi in capo le coltri. Ognuno si figurò come restò il povero sarto, il quale aveva creduto di trovare nel cassetto i danari.

I nuovi fucili. — Ci raccontano dice il *Camarade* di Nionna, che oltre il fucile Remington furono pure provati ultimamente un fucile Peabody ed uno a nuovo sistema Lindner.

Il fucile Remington perd tira 16 colpi al minuto; il Lindner 14, ed il Peabody 15 a 16.

Il fucile Remington costa 30 fiorini; il Peabody 32; il Lindner 25.

Pei fucili Remington e Peabody si adoperano cartucce in rame che costano 3 kreutzer o mezzo ciascuna; il Lindner porta tanto le cartucce in metallo che quelle di carta, le quali costano 1 kreutzer ciascuna (non riempite).

Di questi tre sistemi non vi è che quello solo di Lindner che ci permetta di cambiare i nostri fucili; ed a trasformarli si spenderebbe, circa 5 fiorini e mezzo per ogni fucile.

Le fabbriche, per dare una gran quantità di fucili Remington e Peabody, adopererebbero quattro a cinque mesi per piantare le loro macchine, ma, fatto questo, si potrebbero fabbricare in Austria 300 mila fucili all'anno, giusta il nuovo sistema.

Giusta il sistema Lindner, si potrebbero trasformare nei due primi mesi 50 mila fucili degli attuali, 100 mila per ogni mese nei mesi successivi; e dopo un mese, tempo necessario per impiantare le macchine, si potrebbe fabbricarne 600 mila di nuovi all'anno.

L'Austria ha presentemente 1,200,000 fucili; 180 mila dei quali sono nuovi e non sono mai stati adoperati, 40 mila ancora in buono stato.

Giusta i prezzi detti qui sopra, 1 milione di fucili Peabody, costerebbe 32 milioni di fiorini; quelli Remington 30 milioni, quelli Lindner 25 milioni.

La trasformazione a sistema Lindner di 580 mila fucili che possono ancora servire, costerebbe 3,190,000 fiorini; la compra degli altri 420 mila costerebbe, giusta il sistema Peabody, 13,400,000 fiorini; giusta il sistema Remington, 12,600,000 fiorini; giusta il sistema Lindner 10,500,000 fiorini.

Pel 1° maggio 1867 si potrebbero dare, giusta il sistema Peabody e Remington, circa 50 mila fucili trasformati; giusta il sistema Lindner 360 mila trasformati e 200 mila nuovi.

Brigantaggio. — Dalla provincia di Salerno ci giungono i seguenti particolari sulla invasione brigantesca del villaggio di Ganzo; particolari, la cui esattezza possiamo garantire e che gioveranno a scervere quel fatto dalle esagerazioni onde fu da altri narrato.

Profonda inimicizia esiste tra il capobanda Cerino e la famiglia Del Pozzo, l'uno e l'altra del villaggio di Ganzo, tanto che il Cerino nel 1863 perpetrava un assassinio in persona di Gaetano del Pozzo. Allevata dalla famiglia del Pozzo eravi un' Antonia Alfano, la quale, presente alla perpetrazione di quel reato di sangue, faceva da testimone in giudizio; come pure nell'altro contro la sorella del Cerino per furto e manutengolismo condannata.

Da ciò progetto di vendetta nell'animo del ferocissimo bandito. A sfogare questa, nel 25 del p.º caduto alle 5 1/4 pom., accompagnato il Cerino da 30 briganti, presentavasi in Ganzo, invadeva la casa della infelice Alfano, ed alla presenza del figlio di anni 37, senza profferir parola, esplodendole contro tre colpi di revolver, la rendeva cadavera. Approvigionatosi, dappoi, nella vicina bettola di vino, formaggio, e bottiglie di spirito, anisi, fatta qualche bravata, ritornava alla montagna.

Nè pago di tanto il giorno 29 p. p. nel pomeriggio andava in una delle Masserie di Federico del Pozzo e dava alle fiamme la casina con quanto conteneva, non escluse vivais e vettoyaglia. Disperdeva il vino contenuto in 22 botti, e per sempre più sfogare la rabbia, esplodeva contro due bovi il revolver, e senz' altri molestare andava via.

Tali escursioni brigantesche non sono rare da parte del Cerino, e della sua banda, in specialità nel Mandamento di Montecorvino, con terrore di quella popolazione.

So che operazioni militari si concertano tra il Prefetto della provincia ed il Generale Pallavicino per distruggere le bande, le quali, invero, si sono rese non poco audaci essendo non meno di 100 i malandrini. Ma si otterrà lo scopo? Si provvederà a togliere la radice coi soli mezzi militari di un simigliante terribile flagello? Non parma.

Fuori Porta Gemona n. 270 nero
d'affittare
DUE MAGAZZINI
uno anche per uso di Negozio.

AVVISO

Abbiamo ricevuto il nuovo programma della *Palestra Musicale* per l'anno 1867. Siamo lieti di constatarvi una importante innovazione, finora non adottata dagli altri periodici musicali: intendiamo dire l'istituzione di diversi premi di lire mille trimestrali agli autori dei migliori componimenti musicali. Raccomandiamo questo giornale, i cui programmi saranno spediti gratis a chi ne farà domanda al signor *Paolo Gambierasi*, librajo in Udine.

AVVISO

Smaltite in gran parte le manufatture d'inverno per dar termine in pochi giorni allo stralcio del negozio, i sottoscritti si sono decisi a un nuovo ribasso sulla merce di Primavera e d'Estate a datare dal 9 corr.

Un ricco assortimento di stoffe da uomo e da donna li pone in grado da rendere soddisfatti coloro che vorranno favorirli.

F. BRAIDA e C.

Piazza del Fisco, Palazzo Antivari

Di prossima pubblicazione in Torino dalla TIPOGRAFIA di VINCENZO BONA via Carlo Alberto, 1.

EDIZIONE SESTA

NOTEVOLMENTE ACCRESCIUTA ED EMENDATA DEL

CODICE

GUARDIA NAZIONALE

contenente il testo delle Leggi organiche e modificative di essa e di tutti i relativi provvedimenti con commenti sotto ogni articolo delle medesime in cui sono pure compendiate la giurisprudenza della Corte di Cassazione di Torino, le decisioni ministeriali ed i pareri del Consiglio di Stato, colle relazioni delle Leggi recentemente pubblicate, non che degli articoli fra loro, e con quelli della Legge francese del 22 marzo 1831, per il Cav. ed Avv.

EDOARDO BELLONO.

Un volume di circa 600 pagine in-8. col relativo Figurino delle divise e copiosissimi indici delle materie.

OPERA

dedicata a S. A. R. il Principe di Piemonte.

Prezzo L. 6.30 franco per tutto il Regno contro vaglia postale, o con carta-moneta in lettera race.